

Papa Leone XIV ai dipendenti della Conferenza Episcopale Italiana

Piero Sirianni | 02/05/2026 | Attualità

[Papa Leone XIV](#) ha rivolto un *Discorso* ai dipendenti della Conferenza Episcopale Italiana e alle loro famiglie: questa mattina, sabato 2 maggio, nella Aula della Benedizione. Il Vescovo di Roma ne ha lodato il costante lavoro, nel segno dell'amore e del dono ai più bisognosi; e, all'inizio, ha affermato: «Grazie per ciò che fate, a tutti i livelli, da quelli più noti a quelli più nascosti e quotidiani. E qui vorrei ricordare quanto è importante, per ogni istituzione, la fedeltà di ciascuno al proprio compito, agli impegni più ordinari: una pratica seguita con attenzione, una riunione preparata bene, la pazienza di un momento di ascolto prolungato, la dedizione nel rispondere a una richiesta, l'ordine e la cura stessa degli ambienti. Sono cose semplici, ma utili al bene di tutti e grandi davanti a Dio. Nella vita della Chiesa niente è piccolo se fatto con fede, con amore e con spirito di comunione».

Il Pontefice ha, successivamente, messo in luce alcuni aspetti del loro impegno nella carità: «Anzitutto la sua natura di servizio. I vari Uffici in cui operate non sono strutture fini a sé stesse, ma strumenti con cui aiutate i Vescovi e le Chiese che sono in Italia, perché i fili della comunione siano ben saldi e la trama del tessuto ecclesiale sia compatta, ricca di Vangelo e feconda di gesti di prossimità. È un compito di grande responsabilità: il vostro, infatti, è un "servizio al servizio", un lavoro che sostiene altri lavori, un impegno che rende possibile il contributo di molti, una collaborazione che aiuta le Chiese locali ad annunciare la Buona Novella, a camminare insieme e a essere presenza viva del Signore, in questo Paese e nel mondo. Quello che fate - anche le attività più tecniche, amministrative o organizzative - è parte della missione di tutta la grande famiglia di Dio. Nella Chiesa, infatti, servire non è semplicemente svolgere una funzione, ma partecipare attivamente, come membra, alla vita di un corpo il cui capo è il Signore. Il centro, perciò, non siamo mai noi, i nostri uffici, i nostri programmi, ma è Lui, ed ogni attività trova senso quando aiuta, anche in modo umile e nascosto, all'incontro e all'unione con Lui».

Leone XIV ha, poi, continuato nel suo *Discorso*, affermando: «Questo ci porta al secondo punto della nostra riflessione, che riguarda l'appartenenza. La Sposa di Cristo, infatti, non si può servire da spettatori, ma solo con l'amore di chi sa di appartenere, in un vincolo di fede e di comunione che è prima di tutto dono di grazia, dono di Dio. Vi invito pertanto a vivere le vostre occupazioni quotidiane inseriti in un mistero, in una storia e in un progetto che vi precedono e vi superano. I luoghi in cui esercitate le mansioni quotidiane sono il primo spazio in cui siete chiamati a far prendere forma al Vangelo, promuovendo unità e pace, con pazienza e umiltà, nella cura e nella custodia vicendevole. E questa consapevolezza deve modellare il vostro modo di percepirvi, di parlare, di ascoltare, di correggere, di sostenere, permeando gli ambienti di lavoro e determinando dei veri e propri stili di vita evangelica».

Una ulteriore dimensione trattata dal Pontefice è stata quella della evangelizzazione e dell'annuncio missionario: «Vorrei però aggiungere un'ultima riflessione, perché servizio e appartenenza sono inscindibili da una terza dimensione fondamentale della vita del popolo di Dio: la missione. La Chiesa esiste per annunciare Cristo, costruendo ponti, instaurando legami, offrendo accoglienza e aiuto a chiunque abbia bisogno di sostegno, di ascolto, d'amore, e voi partecipate di questo mandato. Viviamo in un'epoca di cambiamenti profondi, nella famiglia, nella scuola, nel lavoro, nella comunicazione, nella partecipazione sociale, nella trasmissione della fede, anche in Italia. In questo contesto, il Signore ci chiede di non chiuderci in noi stessi e di non avere paura, ma piuttosto di

spenderci generosamente perché il Vangelo possa raggiungere e illuminare anche oggi ogni donna e ogni uomo, con le sue fatiche, domande e speranze».